

.Gv 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Per la riflessione e la preghiera

Giovanni ha riferito quanto è accaduto in seguito alla guarigione del cieco nato: i Giudei hanno contestato la guarigione e hanno finito per cacciarlo dalla comunità di appartenenza. Quanto segue alla guarigione del cieco si può considerare il seguito dello scontro tra Gesù e i Giudei. Per capirlo, però, è necessario fare costantemente riferimento all'Antico Testamento, del quale ci sono dei elementi ben evidenti: Dio pastore nell'Esodo, il contrasto tra i capi del popolo e il Messia vero pastore (cf Ez 34), la teologia del Tempio....La narrazione di Giovanni procede secondo un movimento fatto di rivelazione, incomprensione, nuova rivelazione. Per Giovanni, tra l'altro, si tratta non tanto della cura del gregge e della conversione, quanto di una relazione personale e intima tra il pastore e il gregge. La prima rivelazione ruota intorno al contrasto tra Gesù, buon pastore, e i mercenari. Il vero pastore entra per la porta perché ha un buon rapporto con le pecore, le conosce e le chiama una ad una per nome e le pecore si lasciano condurre fuori nei pascoli (fanno "Esodo") perché conoscono la sua voce. Egli dà la vita per le sue pecore. Il discorso però non è compreso e Gesù offre una seconda rivelazione. Probabilmente si trova presso la porta delle pecore e osserva quanti entrano per incontrare il Signore. E Gesù fa un'affermazione che suona scandalo agli orecchi dei Giudei: **"io sono la porta delle pecore"**: parole scandalose perché richiamano "l'io sono colui che sono" della rivelazione del Sinai e si propone come il nuovo tempio in cui si entra in piena comunione con Dio. Una rivelazione che comporta alcune conseguenze importanti: **"se uno entra attraverso di me, sarà salvato"**, partecipa cioè alla sua vita e perciò alla salvezza definitiva; **"entrerà e uscirà"**; cioè chi crede condurrà la sua esistenza con lui; infine **"troverà pascolo"**, cioè ogni attesa sarà saziata. Papa Benedetto in una sua omelia afferma: *"la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori del deserto (ogni recinto), verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza"*. Anche la Chiesa come istituzione può creare recinti in cui non c'è la vita, la libertà dei figli di Dio; occorre che continuamente sappiamo scorgere i recinti che ci separano da Cristo



In ascolto della Parola Domenica 26-04-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

At 2,14a. 36-41

Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: ³⁶"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".

³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone".

Per la riflessione e la preghiera

In questo brano che fa parte del discorso, tenuto nel giorno della Pentecoste, Pietro sembra entrare in dialogo con coloro che lo stanno ascoltando. Al centro c'è ancora Gesù davanti al quale non si può restare neutrali, bisogna decidere. Di fronte alla proclamazione del contrasto **"Dio lo ha costituito Signore"** e **"voi l'avete crocifisso"** gli ascoltatori avvertono l'emozione e il tormento per l'uccisione di Gesù e sentono il bisogno di chiedere cosa devono fare. Pietro risponde alla domanda proponendo un programma di conversione in quattro tempi: conversione, battesimo, perdono dei peccati, accoglienza dello Spirito Santo. La conversione è quell'atteggiamento che trasforma l'intera prospettiva della vita e apre all'accoglienza del Battesimo **"nel nome di Gesù Cristo"**. Si tratta di qualcosa di molto più profondo dei riti di purificazione che venivano praticati dagli ebrei: è un inserimento, una vera e propria unione a Gesù, nel quale, solo, c'è salvezza. Dal battesimo scaturisce il perdono dei peccati, cioè la rottura con il male attraverso il dono di Dio che ci strappa dalla dipendenza dal male. In questo modo il credente riceve lo Spirito di Dio che lo costituisce una creatura nuova. E' così che nasce il popolo di Dio aperto all'accoglienza della Parola. La vita cristiana più che un camminare sulla via della perfezione è un lasciarsi trasportare, più che un agire è lasciare operare Dio, più che fare programmi è farsi discepoli, cioè persone che seguono le orme del proprio maestro. La parola di Pietro si apre non solo a tutti i presenti, ma si allarga a tutti i lontani a cui Luca rivolge continuamente il suo pensiero. Il programma di conversione prospettato da Pietro si apre alla composizione di una nuova comunità animata dallo Spirito e che Luca descrive subito dopo.

Sal 23 (22)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Mi guida per il giusto cammino.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Per la riflessione e la preghiera

Il filosofo H. Bergson leggendo questo salmo fa una sorprendente dichiarazione: *“le centinaia di libri che ho letto non mi hanno procurato tanta luce e conforto quanto i versi del salmo 23: il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; anche se dovessi passare in un burrone di tenebre, non temerei alcun male perché tu sei con me”*. Una confessione che ci introduce perfettamente, nella celebrazione della domenica del buon pastore. In essa, infatti, è espressa tutta la serenità e la fiducia in mezzo all’itinerario della nostra vita e ai tanti pericoli di cui essa è costellata. Il salmo rivela il vero senso della presenza del Dio-Emmanuele in mezzo a noi. Si narra che durante lo sbarco in Normandia un soldato per calmare la grande tensione dei suoi compagni si mise a leggere ad alta voce proprio il salmo 23. In quel momento terribile quei soldati capirono il vero significato di quel **“Tu sei con me”** (Da “Il giorno più lungo” di C Ryan). Tutti facciamo esperienza di momenti tristi, deprimenti che generano sconforto e, per alcuni, disperazione. Abbiamo bisogno di rivolgerci al Signore con queste parole che Lui stesso ha ispirato attraverso lo Spirito. Il Nuovo Testamento spiega meglio il vero senso di questo salmo attribuendo a Gesù la funzione del buon pastore come è detto nel vangelo di oggi. Anche gli Apostoli nella loro predicazione hanno insistito su questa prerogativa di Gesù. S. Pietro rivolgendosi ai suoi cristiani afferma: **“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 2,25)**; S. Giovanni nell’Apocalisse: **“l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17)**. Quante volte ci troviamo in momenti di smarrimento! Inseriamo questo salmo nella nostra preghiera abituale di ogni giorno.

1Pt 2,20b-25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. ²¹A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
²²**egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;**
²³**insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.**
²⁴**Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.**
²⁵**Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.**

Per la riflessione e la preghiera

In questo breve inno S. Pietro celebra la presenza del Cristo seguendo tre immagini presenti nell’Antico Testamento: l’agnello pasquale, il servo sofferente, il capro espiatorio della liturgia dell’espiazione. La vita del cristiano si modella su quella di Cristo che prima di tutto si presenta come agnello muto che non apre la bocca per difendersi: **“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca” (Is 53,7)**. Gesù ha aperto la bocca solo per invocare il perdono per i suoi persecutori: **“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)** e per rimettersi totalmente nelle mani del Padre: **“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46)**. Gesù è il servo col corpo piagato per le percosse e reso pesante per i peccati che si è caricato sulle spalle a beneficio di tutti. Anzi è il servo che si è fatto maledizione: **“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno” (Gal 3,13)**. La vita umana è una vita errante che vaga senza una meta come le pecore che non sanno riconoscere la via dell’ovile. Solo il pastore le può ricondurre all’ovile. Di per sé ogni sofferenza appare come una condanna e questo inno, pur carico di sofferenza, insegna come viverla. Essa non è più un’oscura maledizione, ma può racchiudere in sé un mistero di fecondità. Come noi siamo stati guariti dalle sue cicatrici sanguinanti - **dalle sue piaghe siete stati guariti** - così possiamo continuare a rendere presente la forza risanante della sua passione. Per grazia ad ogni cristiano è dato di continuare il mistero di salvezza operato da Cristo. S. Paolo, infatti, scrive: **“sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24)**